

LETTERATURA
E DIALETTI

Direttori

PIETRO GIBELLINI - Università di Venezia "Ca' Foscari"
RENATO MARTINONI - Università di San Gallo
GIANNI OLIVA - Università di Chieti e Pescara "G. d'Annunzio"
GIOVANNI TESIO - Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro"

Comitato scientifico

FABIO COSSUTTA - Università di Trieste
LUCIO FELICI - Centro Nazionale di Studi Leopardiani, Recanati
HERMANN W. HALLER - Università Cuny di New York
VERINA JONES - Università di Reading
TIZIANA PIRAS - Università di Trieste
GILBERTO PIZZAMIGLIO - Università di Venezia "Ca' Foscari"
EDGAR RADTKE - Università di Heidelberg
PIERMARIO VESCOVO - Università di Venezia "Ca' Foscari"
GIUSEPPE ZACCARIA - Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro"

Segretario di redazione

MATTEO VERCESI

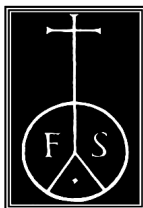
Redazione

ALESSANDRO CINQUEGRANI · NICOLA DI NINO
FRANCESCO MERETA · MASSIMO MIGLIORATI
FABIO PAGLICCIA · FABIO PAVONE
FABIO PREVIGNANO · EDOARDO RIPARI
ALBERTO SISTI

«Letteratura e dialetti» is a Peer-Reviewed Journal.

LETTERATURA E DIALETTI

3 · 2010



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMX

Fascicolo realizzato con il contributo del Cantone Ticino e della Fondazione "Ticino Nostro"

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription prices are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 11 del 17 aprile 2008
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti,
per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memo-
rizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della

Fabrizio Serra editore®, Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2010 by *Fabrizio Serra editore®*, Pisa · Roma.

*

www.libraweb.net

ISSN 1974-868X
ISSN ELETTRONICO 2035-3316

SOMMARIO

I. SAGGI E STUDI

PIETRO GIBELLINI, <i>Satira e dialetto dalle Origini all'età romantica</i>	11
FABIO PAVONE, «Dilatandosi le nazioni, le lingue si dividono». <i>Le note sui dialetti nello Zibaldone leopardiano</i>	27
FABIO PAGLICCIA, <i>La poesia abruzzese di Fedele Romani</i>	41
ANTONIO ZOLLINO, <i>Gadda e la tradizione del dialetto letterario</i>	53
SILVIA DEMARTINI, «Dal dialetto alla lingua» negli anni Venti del Novecento. <i>Una collana scolastica da riscoprire</i>	63

II. TESTI E COMMENTI

PIERA TOMASONI, <i>Nuovi appunti sulla Massera da bé</i>	83
<i>Poesie inedite di Mario dell'Arco</i> , a cura di Carolina Marconi	97
LUIGI SURDICH, <i>Giovanni Giudici: lettura di Vògia e di Voglia</i>	107
ELENA MAIOLINI, <i>Riflessioni su Aqua trobia di Achille Platto</i>	121
Angelo Lacchini, <i>La Dima</i> , a cura di Claudio Toscani	135
Gabriele Alberto Quadri o del « <i>Ludus Phililogicus</i> », a cura di Renato Martinoni	145

RECENSIONI

<i>Testi</i>	153
<i>Studi</i>	168

SCHEDE

<i>Testi</i>	175
<i>Studi</i>	182
<i>Abstracts</i>	185

«DAL DIALETTO ALLA LINGUA» NEGLI ANNI VENTI DEL NOVECENTO

UNA COLLANA SCOLASTICA DA RISCOPRIRE

SILVIA DEMARTINI

GLI anni Venti del Novecento, in Italia, sono caratterizzati da una notevole produzione di esercizi di traduzione 'dal dialetto alla lingua' per le scuole elementari.¹ In seguito alle indicazioni della riforma Gentile del 1923, vengono, infatti, realizzati molti manuali contenenti materiale dialettale prevalentemente letterario, spesso con traduzione italiana a fronte e con annotazioni linguistiche, basati sull'idea che il confronto col dialetto agevolasse la spontanea e profonda acquisizione dell'italiano da parte dei bambini dialettofoni. La collana di esercizi *Dal dialetto alla lingua* che esamineremo, edita da Bemporad e Paravia tra il 1924 e il 1925,² è un caso significativo di applicazione di questo metodo didattico che incrocia la sua secolare storia con l'urgenza di unificazione linguistica di questi anni.

Come si legge in Marazzini (1984:185), il ricorso al dialetto nella didattica dell'italiano è «quasi una tradizione ininterrotta». ³ Questa tradizione ha radici davvero remote, se si considera che già nel Medioevo venivano composti testi ispirati al confronto latino-dialetto. Solo nell'Ottocento, tuttavia, matura lo sviluppo teorico del presupposto 'dal noto all'ignoto', centrale nell'opera *De l'enseignement régulier de la langue maternelle dans les écoles et les familles* (1844) di Grégoire Girard,⁴ presupposto che, in Italia, evolve attraverso alterne vicende in un arco che va da Ascoli a Terracini o, addirittura, «da Cesari a Devoto» (Raicich, 1981:347).⁵ Nella *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* del 1808, infatti, il padre del purismo sottolinea che «grande agevolezza ad apprendere la lingua debba portare a' fanciulli l'ajuto d'un'altra lingua, loro già nota» (Cesari, 2002:126), il dialetto, e Ciro Trabalza (1908:495) cita un catalogo di *Alcune voci di dialetto Veronese col corrispondente Toscano a fronte* compilato dall'abate. A questo seguirono numerosi tentativi di applicazione del metodo, soprattutto in forma di glossari e di vocabolari bilingui.⁶

¹ Dedicano alcune pagine a questo fenomeno, ad esempio, i testi di Gabriella Klein (1984, 1986), di Lorenzo Còveri (1982, 1984) e di Manlio Cortelazzo (1984).

² Una sintetica notizia di questa collana si trova nel saggio *Le rapport entre le dialecte et l'école en Italie* di Tavo Burat (1968:127, n.18), poeta e saggista piemontese che si è occupato di questi temi, e in Michela D'Alessio (2009: 163).

³ Per la storia dell'educazione linguistica a partire dall'Unità d'Italia con particolare attenzione al dialetto, si vedano, nelle diverse articolazioni tematiche, i saggi di Lorenzo Còveri (1982), di Anna Salerni (1986), di Nicola De Blasi (1993) e di Patricia Bianchi (2002), e il volume di Stefano Gensini (2005). Per le vicende otto-novecentesche del metodo contrastivo segnalato, in particolare, il saggio di Ernesto Monaci (1918) e l'articolo di Stefano Gensini (1995); specifico sui manuali degli anni Venti del Novecento è l'articolo di Irene Zini (1996). Un quadro del ruolo dei dialetti nella storia della lingua, della letteratura e della scuola italiane dal Trecento a inizio Ottocento è tracciato da Manlio Cortelazzo (1980).

⁴ Stampato a Parigi dall'editore *Dezobry et E. Magdeleine*, questo volume fu tradotto in italiano da Agostino Lace per Paravia nel 1846, col titolo *Dell'insegnamento regolare della lingua materna nelle scuole e nelle famiglie* (Lace, 1846). In Raicich (1985:362) e in Catricalà (1995:57) si legge che Lace anticipò nella traduzione Raffaello Lambruschini, Gino Capponi e Girolamo Tiraboschi. Il libro verrà ripubblicato, sempre presso Paravia, nel 1916, a cura del Prof. Matteo Miraglia; sul frontespizio di quest'edizione si legge: «Opera consigliata dal Ministero della Pubblica Istruzione (Circolare 21 febbraio 1988) e proposta dal Catalogo ragionato per le biblioteche nazionali dei Maestri (1915)».

⁵ Gensini (2005) traccia una linea Graziadio Isaia Ascoli-Giuseppe Lombardo Radice, mentre Cortelazzo scrive il saggio *Dall'Abate Cesari a Tullio De Mauro. Il dialetto nei libri per le scuole venete* (Cortelazzo, 1983), ampliando gli estremi del percorso. Si delinea, così, una lunga tradizione che collega il precedente remoto di Antonio Cesari ai presupposti dell'educazione linguistica del secondo Novecento.

⁶ La questione dell'utilità dei vocabolari bilingui sarà ancora discussa a inizio Novecento, come testimonia lo

Sarà, però, Graziadio Isaia Ascoli a prospettare la questione del ruolo del dialetto nella formazione linguistica in termini nuovi. Nel noto *Proemio all'Archivio Glottologico Italiano* egli definisce «condizione privilegiata» quella dei «figliuoli bilingui» (Ascoli, 1873/2008:31) italiani e nella *Relazione al IX Congresso Pedagogico Italiano* del 1874 elogia la comparazione dialetto-lingua in quanto giova «a suscitare la riflessione, a render cosciente il fanciullo di ciò che inconsapevolmente già era da lui posseduto ed usato, e a portarlo coscientemente al possesso ed all'uso di ciò ch'eragli estraneo» (Ascoli, 1875/1982:142) attraverso l'esercizio di «una nuova facoltà della sua mente» (ivi, 144). Sollecitati da queste considerazioni, tra Ottocento e Novecento molti tentarono l'insegnamento contrastivo,¹ in particolare nelle zone di confine.

Il precedente più prossimo agli esercizi degli anni Venti è rappresentato dall'attività della Società Filologica Romana negli anni della Prima Guerra Mondiale, sotto la guida di Ernesto Monaci. In risposta agli sconvolgimenti sociali e territoriali della guerra, infatti, Monaci caldeggia l'impegno della Società sul fronte didattico attraverso la realizzazione di manuali contrastivi ideati per favorire il passaggio dall'idioma dialettale alla lingua nazionale nelle zone di recente annessione e, insieme, per valorizzare le tradizioni linguistico-letterarie locali.² Il saggio *Pe' nostri manualetti* (1918), a lungo elaborato dal filologo, è un compendio delle sue idee sul metodo di traduzione. In esso, oltre alla storia delle recenti applicazioni e ai presupposti teorici, si trovano indicazioni pratiche per la realizzazione dei volumi: avrebbero dovuto essere uno per provincia, non troppo lunghi, snelli di regole, con brevi vocabolari e, soprattutto, ricchi di testi attraverso i quali la grammatica potesse raggiungere l'anima del fanciullo «avversa alle teorie vaghe» (ivi, 30). Questi i criteri per la selezione testuale:

La scelta sia sempre di fondo locale [...]. Si dia preferenza alle cose moderne, ma non si trascuri del tutto l'antico; la produzione d'arte si alterni con la produzione raccolta dalla tradizione orale e come la si coglie su le labbra del popolo [...]. (ivi, 32).

Tuttavia, solo con i programmi del 1923 il metodo 'dal dialetto alla lingua' troverà applicazione istituzionalizzata e vivrà il suo picco di maggiore (e ultima) fortuna. Le indicazioni ministeriali dispongono, infatti, il ricorso a testi dialettali come punto di partenza per l'insegnamento della lingua nelle scuole elementari e popolari³ in luogo del tradizionale libro di grammatica. Nei programmi si legge che il maestro avrebbe dovuto calarsi nelle «vive fonti della vera cultura del popolo» per costruire un ponte tra lingua (e cultura) di partenza e lingua (e cultura) d'arrivo, cosa che, spesso, richiedeva un faticoso lavoro di adeguamento al

scambio d'opinioni tra il senatore Pasquale Villari e il filologo Ernesto Monaci nel 1909 sulle pagine de *La Nuova Antologia* (Villari, 1909 e Monaci, 1909).

¹ Per un elenco delle opere prodotte tra il 1838 e il 1917 (riedizioni di antiche grammatiche dialetto-latino, opere di carattere generale sul metodo contrastivo, lavori speciali come antologie di testi dialettali, vocabolarietti, nomenclature) rinvio alla bibliografia redatta dal filologo Ernesto Monaci e posta in appendice al saggio *Pe' nostri manualetti* (Monaci, 1918:38-44).

² Come si legge nella nota biografica contenuta in Calzolari (2005:13-34), Monaci mostrò sempre particolare interesse per l'istruzione pubblica, facendo anche parte delle commissioni ministeriali per i programmi scolastici e per la riforma degli istituti tecnici. Nell'ultima parte della sua vita questo interesse si colorò di impegno militante, traducendosi in una battaglia per la diffusione della lingua (cfr. Calzolari, 2005:33-4, in particolare la testimonianza di Vittorio Rossi a p. 34). Le prime due opere contrastive realizzate sotto l'egida della Società fra il 1916 e il 1917 sono: *L'italiano e il parlare della Valsugana. Confronti per l'insegnamento della lingua nei comuni Valsuganotti* di Angelico Prati e *Il parlare di Gorizia e l'Italiano, confronti. Con alcuni saggi dialettali e vocabolario* di Carlo Vignoli.

³ Nell'ordinanza dell'11 novembre 1923 relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche (applicativa del Regio Decreto del 1 ottobre 1923, n. 2185) sono raccomandate:

- per la terza: «nozioni pratiche di grammatica ed esercizi grammaticali con riferimento al dialetto. Esercizi di traduzione dal dialetto (proverbi, indovinelli, novelline)»
- per la quarta: «lettura, nozioni grammaticali, riassunti di narrazioni, come per la classe precedente, aumentando gradatamente le difficoltà»
- per la quinta: «nozioni organiche di grammatica italiana, con particolare riguardo alla sintassi, e sistematico riferimento al dialetto».

contesto in cui era chiamato a insegnare. Le fonti della cultura del popolo, questo è il punto cruciale per gli esercizi, dovevano essere:

la tradizione popolare, così come essa vive, perenne educatrice, nel popolo, il quale sente ancora il dolce sapore della parola dei padri; e la grande letteratura che ha dato, in ogni tempo, mirabili opere di poesia, di fede, di scienza, accessibili, appunto perché grandi, agli umili. (Ordinanza Ministeriale, 11 novembre 1923, cit. in Catarsi 1990:313).

Tradizione e letteratura, quindi, come aspetti complementari per offrire ai bambini non mero materiale linguistico, ma una vera e propria immersione nella cultura locale. Il ricorso didattico agli idiomi imparati tra le mura di casa era, infatti, sempre accompagnato dall'appello alla riscoperta e alla valorizzazione del *folklore* delle 'piccole patrie' regionali, intorno alle quali fioriva da anni un ricco filone di studi.¹ In questo modo, mentre si promuoveva l'abbandono del dialetto, contemporaneamente si incentivava la conoscenza del patrimonio culturale di cui il dialetto è depositario.

L'orientamento filodialettale dei programmi dipende in primo luogo dal pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, Direttore generale dell'istruzione elementare nel 1923.² Nei discorsi di Giovanni Gentile sull'istruzione (Gentile, 1989) questa tematica è, infatti, assente, a vantaggio delle questioni della formazione magistrale e dell'insegnamento della religione. Le pagine che Tullio De Mauro dedica a Lombardo Radice (De Mauro, 1980:93-103) mettono in luce come l'attività di questo personaggio sia stata decisiva nei primi decenni del Novecento³ e come le sue posizioni in materia di 'educazione linguistica' (formula ricorrente nei suoi scritti) aprano la strada a un'originale considerazione del problema dei dialetti, in cui si integrano le lezioni di Manzoni e di Ascoli con quella di Gramsci e con gli studi di Giuseppe Pitrè.

L'importanza dell'esperienza di Pitrè è spiegata dal pedagogista ne *Il dialetto nella scuola*, comunicazione alla Commissione Ministeriale per l'approvazione dei libri di testo comparsa su *L'Educazione Nazionale* nel settembre del 1924. Come Croce, anche Lombardo Radice era avverso ai manzonisti, ma non al pensiero originario di Alessandro Manzoni, che viene presentato come scopritore dell'utilità del dialetto nella didattica: «il Manzoni aveva veduto quale fosse il valore del dialetto nella educazione linguistica», scrive Lombardo Radice (1924a:33). La lezione manzoniana andava, però, integrata con gli studi dei *folkloristi* sulla letteratura popolare perché solo attraverso la traduzione dei testi e non coi vocabolari è possibile mostrare ai ragazzi la vicinanza tra dialetti e lingua e far loro scoprire il fondo comune della sapienza popolare.

La «coscienza linguistica del fanciullo» (ivi, 34) sarà, così, stimolata in due direzioni: da un lato, la consapevolezza che le espressioni del dialetto sono affini a quelle della lingua renderà l'italiano meno artificiale, dall'altro, la scoperta del patrimonio comune di racconti e leggende fornirà «una meravigliosa riconferma della unità spirituale italiana e della unità linguistica» (*ibidem*). Dialetto, quindi, non come ingenua esaltazione della località, ma come punto di partenza per arrivare consapevolmente alla lingua nazionale.

Un altro intervento di Lombardo Radice, *Il dialetto e il folklore nella scuola*, relazione tenuta

¹ Sul dialetto e il *folklore* nella riforma Gentile cito almeno il saggio di Gian Paolo Gri (1980). Per quanto riguarda gli studi sulle regioni ricordo i pionieristici testi di Giovanni Crocioni: *Le regioni e la cultura nazionale* (1914) e la monografia sulle Marche dello stesso anno. Negli anni Venti è, invece, significativo il saggio di Ciro Trabalza *Dalla piccola alla grande patria* (pubblicato in rivista nel 1924 e incluso nel volume *Scuola e italianità* nel 1926). Un elenco di testi sul *folklore* regionale è offerto in nota da Lombardo Radice nelle *Lezioni di didattica* (1938:193).

² Lombardo Radice, professore dal 1911 presso l'Università di Catania, sua città natale, nel 1923 accettò di collaborare con Gentile per poi tornare alla docenza già dall'anno successivo, distaccandosi dalla politica ed entrando in aperto contrasto col regime. Egli rimase, però, fiducioso nella bontà della riforma. Così scriveva, infatti, a Ernesto Codignola in una lettera del 30 giugno 1924: «Caro amico, Ecco alcune copie del mio congedo. Riprendo il mio posto di battaglia per la scuola [...] poiché molti sono in agguato per assalire l'opera di Giovanni Gentile, e screditare la riforma cui tutti abbiamo dato le nostre forze [...]» (Lombardo Radice, 1924c).

³ A questo proposito si veda lo scritto *Organizzatore di cultura* di Dina Bertoni Jovine (1968).

al Primo Congresso dei dialetti italiani nell'aprile 1925 e pubblicata su *L'Educazione Nazionale* nell'ottobre dello stesso anno, ritorna, secondo un'altra prospettiva, sull'importanza della letteratura dialettale nella didattica. Incentrato sul parallelo già proposto da Monaci (1918:18-19) tra dialetto, lingua del popolo e «fase giovanile della lingua» (Lombardo Radice, 1925:14), e bambino, infanzia dell'uomo, questo scritto invita gli insegnanti a fare leva sulla capacità infantile di comunicare spontaneamente in dialetto «senza la preoccupazione della parola» (ivi, 17). Il maestro dovrà, quindi, anzitutto, mostrare al bambino testi in cui la lingua «è essa stessa semplice come un qualunque dialetto (ad es. nei canti popolari, delle fiabe, delle novelline...)» (*ibidem*) dedicando un'ora alla lettura di cose popolari regionali, che sarà «l'ora più infantile delle occupazioni scolastiche» (ivi, 20).

Per verificare la ricaduta pratica di questi presupposti è interessante ricostruire ed esaminare la serie *Dal dialetto alla lingua* edita da Bemporad e Paravia negli anni 1924-1925. È un'opera significativa perché, essendo una collana, a differenza di altri libretti di traduzione redatti in questi anni,¹ ha la peculiarità di offrire un panorama grossomodo omogeneo per quasi tutte le regioni. Sulla copertina dei volumetti, sotto al titolo generale *Dal dialetto alla lingua*, si legge: *Collezione pubblicata sotto la direzione della Società Filologica Romana*; più sotto, c'è il titolo del singolo volume: *Esercizi di traduzione dal dialetto (o dai dialetti)* e, a seguire, il nome del dialetto (o dei dialetti) a cui i libretti sono dedicati. A fondo pagina compaiono i nomi degli editori: R. Bemporad & F.-Firenze e Paravia & C.-Torino; la segnalazione dell'approvazione ministeriale è ben visibile sulla copertina (*Con approvazione definitiva della Commissione Ministeriale per i libri di testo*) e ribadita sul retro, evidenziata da un *index* sul margine sinistro. Ecco, qui di seguito, l'elenco presente nella quarta di copertina dei volumetti (undici autori, ciascuno dei quali ha scritto un'opera composta di tre libretti per le classi elementari dalla terza alla quinta):

- **Bosco, U.** - *Esercizi di traduzione dai dialetti della Calabria* – Catanzaro e provincia. Parte I (3^a classe) L. 2,50 – Parte II (4^a classe) L. 4,75 – Parte III (classe 5^a) L. 4,75.
- **Gaiamo, T.** - *Esercizi di traduzione dai dialetti della Liguria* – Genovese. Parte I (3^a classe) L. 2 – Parte II (4^a classe) L. 4,20 – Parte III (classe 5^a) L. 4,50.
- **Maragliano, A.** - *Esercizi di traduzione dai dialetti della Lombardia* – Oltrepò Pavese. Parte I (3^a classe) L. 2,50 – Parte II (4^a classe) L. 4,75 – Parte III (classe 5^a) L. 4,75.
- **Migliorini, B.** - *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venetie* – Veneziano. Parte I (3^a classe) L. 2,75 – Parte II (4^a classe) L. 5 – Parte III (classe 5^a) L. 5.
- **Natoli, L.** - *Esercizi di traduzione dal dialetto Palermitano*. Parte I (3^a classe) L. 2,75 – Parte II (4^a classe) L. 3,60 – Parte III (classe 5^a) L. 4.
- **Nicolini, F.** - *Esercizi di traduzione dai dialetti della Campania* – Napoletano. Parte I (3^a classe) L. 2,20 – Parte II (4^a classe) L. 3,20 – Parte III (classe 5^a) L. 4.
- **Ottolini, A.** - *Esercizi di traduzione dal dialetto Milanese*. Parte I (3^a classe) L. 2,80 – Parte II (4^a classe) L. 5 – Parte III (classe 5^a) L. 5.
- **Parenti, D.** - *Esercizi di traduzione dai dialetti della Sardegna* – Sassarese e Gallurese. Parte I (3^a classe) L. 2,50 – Parte II (4^a classe) L. 4,75 – Parte III (classe 5^a) L. 4,75.
- **Rosman, E.** - *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venetie* – Trieste ed Istria. Parte I (3^a classe) L. 1,50 – Parte II (4^a classe) L. 4 – Parte III (classe 5^a) L. 4.
- **Tagliavini, C.** - *Esercizi di traduzione dai dialetti dell'Emilia* – Bolognese. Parte I (3^a classe) L. 2,50 – Parte II (4^a classe) L. 4,75 – Parte III (classe 5^a) L. 4,75.

¹ Per avere un'idea della quantità e della varietà di eserciziari realizzati basta scorrere la lista di quelli approvati per l'anno scolastico 1924-1925 che segue la relazione di Lombardo Radice, allora presidente della Commissione Ministeriale per l'approvazione dei libri di testo, del 31 ottobre 1924 (Lombardo Radice, 1924b/2005:364): nell'elenco compaiono quarantanove manuali, tra i quali la maggior parte di quelli di questa collana. I manuali più tardi della serie, compilati tra il 1925 e il 1926, sono stati approvati, invece, dalla successiva Commissione Vidari. Gli elenchi dei libri di traduzione pubblicati sono riportati nei *Bollettini Ufficiali* del 1924 (Circolare 90 del 18 ottobre 1924) e del 1925 (Decreto Ministeriale del 19 giugno 1925). Nel testo di Gabriella Klein (1986:161-164) e nell'articolo di Irene Zini (1996:14-15) sono inserite due bibliografie che contengono numerosi titoli, mentre il saggio di Michela D'Alessio (2009:162 e appendici) offre un quadro ulteriormente arricchito: 237 manuali approvati tra il 1924 e il 1927. Sull'attività della Commissione Ministeriale si veda Chiosso (2004:177-187).

- **Terracini, B.** - *Esercizi di traduzione dai dialetti del Piemonte* – Torinese. Parte I (3^a classe) L. 2, 50 – Parte II (4^a classe) L. 4, 75 – Parte III (classe 5^a) L. 4, 75.¹

Fanno, inoltre, parte della serie anche alcuni opuscoli pubblicati tra il 1925 e il 1926, quando la collana doveva ritenersi conclusa e, pertanto, non riportati in elenco: si tratta degli *Esercizi di traduzione dai dialetti della Toscana. Pisano e livornese* a cura di Giuseppe Malagoli, degli *Esercizi di traduzione dai dialetti degli Abruzzi. Chieti e provincia*, a cura di Alberto Preziosi e degli *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Puglie. Lecce e provincia*, a cura di Anton Giulio Nocera.

Tra i compilatori risaltano alcuni nomi noti: Umberto Bosco, Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini, Benvenuto Terracini, al tempo giovani studiosi, e Giuseppe Malagoli. A questi si affiancano gli altri: Alessandro Maragliano (esperto di tradizioni locali e scrittore dialettale), Luigi Natoli (autore di romanzi popolari, scrisse anche grammatiche scolastiche), Fausto Nicolini (storico, studioso di Vico, fu presidente della Commissione Meridionale del *Dizionario biografico degli italiani* e direttore della collezione *Scrittori d'Italia* per Laterza), Angelo Ottolini (studioso di letteratura, curatore dell'edizione Hoepli delle poesie di Carlo Porta del 1927), Enrico Rosman (autore, nel 1922, del *Vocabolario veneto-giuliano* appartenente alla serie 'Lingua e dialetto, pubblicazioni per la difesa della lingua promosse dalla Società Filologica Romana') e Domenico Parenti (autore del volume *La scuola del popolo in provincia di Sassari* del 1921). Non si ha notizia, invece, di altre opere della Professoressa Teresa Giaimo.

La direzione della collana da parte della Società Filologica Romana è un elemento significativo. Le opere 'dal dialetto alla lingua' prodotte negli anni Venti, e questa in particolare, sembrano, infatti, rappresentare la continuazione delle idee di Monaci di cui Lombardo Radice ha raccolto l'eredità trasportandone l'essenza sul piano politico e rendendole parte integrante, almeno in teoria, della didattica nell'istruzione primaria.² A conferma del legame con la collana, nell'archivio della Società è conservata una copia del *Contratto con le case editrici Paravia e Bemporad per la pubblicazione di una collezione di testi di esercizi dai dialetti d'Italia per le scuole elementari* del 28 gennaio 1924 (cit. in Calzolari, 2005:320 e in D'Alessio, 2009:163); non si sa nulla, però, di contatti diretti tra la Società e i compilatori (lettere, richieste di collaborazione), cosa che fa ipotizzare un reclutamento veloce operato direttamente dalle case editrici,³ magari su indicazione della Società o di singoli collaboratori.

I volumetti della serie presentano uguale veste grafica⁴ e consistenza simile: i tre fascicoli per autore contengono un numero di pagine crescente da quello per la terza (trenta-cinquanta pagine) a quello per la quinta classe (oltre le settanta-ottanta) e un progressivo livello di difficoltà nei testi e nelle note. Essi includono brani in dialetto, letterari o popolari, spesso tradotti a fronte, in cui sono evidenziati in corsivo e, di solito, annotati i costrutti e le parole su

¹ La ricerca di materiale scolastico per biblioteche non è semplice, vista la dimenticanza in cui cade; i volumetti di traduzione, poi, spesso sono conservati solo nelle zone in cui si parla il dialetto trattato. Fortunatamente, però, nel fondo libri di Bruno Migliorini conservato presso l'Accademia della Crusca sono presenti quasi tutti gli eserciziari della collana (a proposito dell'accesso al Fondo Migliorini colgo l'occasione per ringraziare la Dottoressa Francesca Carletti).

² Nella relazione del 31 ottobre 1924 alla Commissione Ministeriale per i libri di testo, Lombardo Radice sottolinea il ruolo di «editori», «singoli valorosi glottologi» e «società filologiche di grande reputazione» (Lombardo Radice, 1924b/2005:370) nella progettazione di opere di traduzione, portando ad esempio proprio l'attività della Società. Dopo la morte di Monaci la direzione della Società e della rivista «Studj Romanzi» era passata a Vittorio Rossi e a Carlo Salvioni ma, con la morte di quest'ultimo (20 ottobre 1920), Rossi restò direttore unico. Scorrendo gli indici della rivista, intorno agli anni Venti si nota una spiccata attenzione per i dialetti nelle varie dimensioni geografica, storica, grammaticale, letteraria, interesse che andrà diminuendo, verso fine decennio, a vantaggio di argomenti specificamente letterari.

³ L'archivio di Paravia non può dire nulla al riguardo, essendo stato distrutto durante la Seconda guerra mondiale; quanto resta di quello di Bemporad, invece, è conservato presso Mondadori. La probabile velocità nella produzione di questi testi è confermata anche dalla presenza di numerosi refusi di stampa.

⁴ Ovviamente non si tratta di un'edizione di lusso, pur non mancando di una certa raffinatezza. La copertina presenta un motivo floreale *liberty* in bianco e nero, come in bianco e nero sono tutti i volumetti, non illustrati. Il formato è di 21cm x 14cm circa.

cui il compilatore vuole richiamare l'attenzione. Le *Avvertenze* sono uguali in tutti gli eserciziari¹ (cambia l'indicazione delle norme grafiche usate per trascrivere il dialetto), mentre solo i volumi di Fausto Nicolini contengono una *Prefazione* descrittiva dell'opera, la cui datazione alta (1921) segnala l'antiorità della realizzazione rispetto alla riforma Gentile. Benché l'impostazione sia comune, gli autori hanno potuto personalizzare gli opuscoli: Alessandro Maragliano, ad esempio, li compone con testi tutti raccolti o scritti da lui, mentre Fausto Nicolini è il solo a inserire brevi introduzioni alle principali opere e ai principali autori antologizzati. Ma è, soprattutto, la varietà nella selezione testuale e nell'annotazione a rendere la collana un vivace repertorio linguistico-letterario delle regioni d'Italia.

I testi popolari inseriti sono soprattutto fiabe, ninnananne, filastrocche, proverbi, espressioni idiomatiche, testi religiosi come semplici preghiere o brevi brani del Vangelo, formule di giochi antichi, indovinelli, canti come quelli raccolti da Costantino Nigra per il Piemonte, da Luigi Molinaro del Chiaro per la Campania e da Antonio Ive per l'Istria, brani estrapolati da riviste locali come il torinese *Birichin* o il bolognese *Ehi!...ch'al scusa...* Quasi tutti recano in calce il cognome dell'autore o del raccoglitore, talvolta preceduto dall'iniziale del nome, e se a lato del cognome c'è un asterisco, significa che il brano è stato adattato. I volumi di Natoli per la Sicilia contengono quasi interamente materiale raccolto da Giuseppe Pitrè, mentre, negli altri eserciziari, i raccoglitori sono, in alcuni casi, studiosi noti (come Carlo Battisti, Filippo Seves, Euclide Milano per il Piemonte), in altri meno noti (cito, sempre per il Piemonte, Giuseppe Toppino, autore soltanto di un saggio sul *Dialetto di Castellinaldo*, 1913), ma su nessuno di loro né sulle modalità di raccolta sono date informazioni. Talvolta, i compilatori dei manuali sono anche autori e raccoglitori dei testi inseriti, come Terracini, Malagoli e Natoli.

I molti stralci di testi di letteratura dialettale antologizzati sono in prosa e in versi, variamente scelti per offrire quell'ampia panoramica sulla cultura regionale prescritta dai programmi e, talvolta, sono adattati per renderli accessibili ai bambini. I poeti e i prosatori sono solitamente selezionati tra i maggiori rappresentanti della tradizione locale, spaziando tra autori del passato e autori attivi nei primi decenni del Novecento. Per fare qualche nome, cito l'inserimento di Biagio Marin nei volumi di Rosman per l'Istria (nei quali non compare, invece, Virgilio Giotti), di Pompeo Calvia in quelli di Parenti per la Sardegna, di Carlo Maria Maggi, di Francesco Domenico Guerrazzi, di Carlo Porta, di Tommaso Grossi, di Domenico Balestrieri negli eserciziari di Ottolini per il milanese, di Carlo Goldoni e di Arrigo Boito in quelli di Migliorini per il veneziano, di Alfredo Testoni in quelli di Tagliavini per il bolognese (ma è escluso Olindo Guerrini), di Neri Tanfucio in quelli di Malagoli per pisano e livornese, di Carlo Malinverni e di Martin Piaggio in quelli della Giaimo per la Liguria, di Michele Pane in quelli di Bosco per la Calabria. Alcuni compilatori, come Migliorini, Tagliavini e Terracini inseriscono anche autori locali minori e cantastorie la cui fama non ha superato le frontiere del territorio di provenienza.

Il sonetto di Carlo Porta, riportato qui di seguito così come è proposto da Ottolini (1925, III:26-7), è un esempio di come i testi letterari compaiono solitamente negli eserciziari, tradotti e annotati:

Per l'ecliss del 11 Febrar 1804.

Stavan le genti stupide ed intente
con tant de bocca averta in sù a vardà
onde veder quel nume onnipotente
ch'el fa la lüna innanz al so passà

Chi i lümi armati avea di fosca lente,

Per l'eclissi dell' 11 Febbraio 1804.

Stavano le genti stupide e intente,
con tanto di bocca aperta a guardare in su,
per vedere quel Dio onnipotente
che fa passare la luna innanzi al sole.

Chi armava gli occhi di lenti affumicate,

¹ Le *Avvertenze* iniziano col precetto chiave per la riuscita del metodo contrastivo: «Il maestro tenga sempre presente che questi manuali devono servire non ad "insegnare il dialetto", che gli scolari conoscono già a perfezione, ma ad insegnare la lingua per mezzo di esso».

chi on véder rott de füm fava (1) sporcà,
chi salia l' alte torri impaziènte,
chi faseva i segg d'acqua in cort portà.

L'opra ammiranda incominciar dovea,
quand a vegni on trombetta s'è vedüü
che si gridando al popolo dicea:

El governo l'ecliss l'ha sospendüü!
mesto il popolo allor ritorno fea
disend: L'è Bonapart che insci ha volüü.

chi faceva affumicare un vetro rotto;
chi salia con somma fretta su alte torri,
Chi faceva portare nel cortile secchi d'acqua.

L'opera ammiranda stava per incominciare,
quando si vide venire un trombetta
che così gridando diceva al popolo:

Il governo ha sospeso l'eclissi!
Il popolo, mesto, allora faceva ritorno
dicendo: È Bonaparte che ha voluto così (1).

CARLO PORTA

(1) Attento all'imperfetto del verbo fare: in dialetto puoi trovare *favi*, *fasevi* ecc. in italiano dirai sempre *facevo*, *faceva*.

(1) Napoleone era nei cortigiani un Dio e da lui si attendevano ogni giorno miracoli. Qualunque avvenimento anche soprannaturale veniva attribuito a lui. Si annunciava per isbaglio un'eclissi? Tutti guardavano in alto e poiché non si vedeva nulla, si pensava quasi che Napoleone l'avesse sospesa.

Nella scelta dei testi, oltre a quelli a sfondo storico-geografico, sono privilegiati quelli ritenuti più edificanti e più vicini ai giovani lettori. Per esempio, di Neri Tanfucio sono antologizzati tre brani che hanno al centro il lacrimevole tema della morte di una persona cara (soggetto ricorrente, all'epoca, nei componimenti assegnati ai più piccoli): *Nèri alla tomba del suo babbo*, *La morte d'un bimbo* e *La mamma morta*. Di Biagio Marini, oltre all'*Ave Maris Stella*, sono scelti *Nadal* e il racconto *Strighe e fade* e di Carlo Malinverni sono proposti testi come *Un figgèu u l'è cumme ünn-a sciù* (Un bimbo è come un fiore) e *Ninna-nanna*.

In alcuni eserciziari si trovano brani tradizionalmente tradotti dalla lingua al dialetto. Per esempio, Terracini inserisce la *Parabola del figliol prodigo* (testo ancora oggi in uso nelle inchieste dialettologiche) nella versione cuneese tratta dal *Saggio sui dialetti gallo-italici* di Bernardino Biondelli del 1853; questa parabola si trova anche nei volumetti di Rosman, tradotta da Biagio Marin e in quelli di Ottolini, tradotta da Giovanni Raiberti. Sono proposte, poi, rese in dialetto delle fiabe greche di Esopo nei volumetti di Migliorini e della Giaimo (in cui compaiono anche alcune sentenze di Epitteto), traduzioni della novella decameroniana del re di Cipro nei volumi di Terracini e di Malagoli e trasposizioni dell'episodio delle noci dei *Promessi Sposi* in quelli di Migliorini e di Rosman.

Poiché non è possibile descrivere in questa sede il contenuto di tutti i manuali, limito un'analisi più dettagliata a quelli per il piemontese di Benvenuto Terracini e a quelli per il napoletano di Fausto Nicolini, con specifica attenzione alla letteratura proposta. Nel volume per la terza classe, Terracini include preghiere, proverbi, filastrocche e semplici fiabe. Nei fascicoli successivi sono proposti, invece, brani più complessi, tra i quali anche passi di opere di autori del Seicento e del Settecento come Giovan Battista Tana (*Gli usignuoli*) e Ignazio Isler (*Il paese della Cuccagna*); non mancano, poi, testi di poeti civili 'impegnati' attivi tra Settecento e Ottocento come Edoardo Ignazio Calvo (*La spada e la lumaca*, *La vita in campagna*) e Angelo Brofferio (*Gianduia*, I «Bugianen»).

I più antologizzati, però, sono i poeti *birichinoiri* (cioè attivi intorno alla rivista *'L Birichin*) otto-novecenteschi nei cui testi, di contenuto particolare e bozzettistico, è ben dipinta la realtà locale. Tra i poeti di questa generazione sono selezionati alcuni di quelli che Giovanni Tesio (1990:18) annovera «tra i tanti e sicuri minimi» come Alberto Viriglio, Rico (pseudonimo di Leone Fino) e Amilcare Solferini. In particolare, sono di questi autori i molti testi dedicati alla storia e ai luoghi della città di Torino presenti nel volume per la quinta classe, come, per esempio, *Al «Balun»* di Viriglio (Terracini, 1925, III:35), in cui è descritto, con cadenza gozzaniana, il mercatino torinese dell'usato:

Banastre, ratatui d'ogne manera:
 Scarpe dascumpagnà, gabie da grii,
 Cadreghe d'arbra, vernisá d nusera,
 Papagai d véder, quant ch'a perdu i dii [...].¹

Anche Nino Costa, infine, è una presenza rilevante. Il poeta del passaggio dalla poesia d'occasione alla generazione de *Ij Brandé* è inserito con alcune liriche di tema vicino al mondo dell'infanzia come *Il vestito della bambola*, *La stella* e *Le aste*, oltre che con la celebre *Nuvola mattutina* (nei volumi di Terracini, le poesie non sono mai tradotte, ma i titoli sono quasi sempre in italiano).

Per quanto riguarda la prosa, sono presenti racconti, storici o leggendari, ambientati in varie località del Piemonte. Le prime venti pagine circa del volume per la quinta classe offrono, poi, passi della saga popolare del pastore *Gelindo*, mentre, nel volume per la quarta, sono inseriti due brani teatrali di autori dell'Ottocento, uno di Attilio Zuccagni Orlandini e uno di Federico Garelli. In quest'ultimo è rappresentata una situazione di comicità linguistica tipica della commedia italiana: il dialogo tra una cuoca (Rosa) e una cameriera (Annetta) che, di ritorno da Firenze, si esprime in un misto di piemontese e fiorentino, fonte di malintesi. Per esempio, a proposito del toscanismo *capellini*, la cuoca fraintende ricalcando il significato sul piemontese e Terracini annota: «I vermicelli fini si dicono pure 'capellini' (cioè: 'capelli fini')»; Rosa capisce: *caplin* = 'cappello da donna'. Nel volumetto sono presenti, inoltre, contributi di scrittori della letteratura italiana come Massimo D'Azeglio, autore di un racconto, e Vittorio Alfieri. Di Alfieri è selezionato un passo degli appunti di raffronto piemontese-italiano intitolato *Come Vittorio Alfieri imparava l'italiano* in cui sono tradotte espressioni come *Chi m chiama?* (Chi mi vuole?) o *Truvé l caviun* (Ravviare il bandolo). Infine, la sezione intitolata *Le canzóni dei nostri bisnonni* è dedicata ai canti popolari del Nigra.

Nel volumetto per la terza classe dedicato ai dialetti campani, Nicolini propone in massima parte ninna-nanne, scioglilingua, filastrocche, motti, indovinelli e descrizioni di giochi antichi (con annesse formule rituali). Tuttavia, anche ai bambini più piccoli, sono offerti testi poetici d'autore, selezionati tra quelli con tematiche adatte all'infanzia, secondo il gusto tragico-educativo tipico dell'epoca. Nella sezione *Bozzetti e fantasie* troviamo, ad esempio, *Ncopp 'a nu muntone 'e munnezza* di Salvatore Di Giacomo (storia di «nu povero canillo» accaduto da un ragazzo mendicante che lo tiene con sé fino a quando non viene portato in orfanotrofio; dopo di che il cane finisce prima sotto a un tram, poi, morto, «sott' a munnezza») e *'A Madonna d' 'e mandarine* di Ferdinando Russo (esemplare vicenda ultraterrena di castigo di «n'angiulillo» che «ha fatto nu peccato» e che viene rinchiuso da Dio «int' a na cella/scura scura» dove si lamenta in modo straziante finché la Madonna, mossa a pietà, gli porta dei mandarini).

L'eserciziario per la quarta classe è dedicato alla prosa ed è composto da fiabe del *Cunto de li cunti* di Basile che Nicolini ha accorciato e reso in dialetto «più moderno e più parlato» (Nicolini, 1924, 11:7). È, però, il volume per la quinta a offrire il quadro più vario della letteratura locale: in esso si trovano passi de *Le Muse napoletane* di Basile, dei poemi del cinquecentesco Giulio Cesare Cortese, del poeta seicentesco noto con lo pseudonimo di Felippo Sgruttendio de Scafato. Nel volume compare, poi, *Lassammo fa' Dio*, poemetto di Di Giacomo di intenso realismo comico sulla situazione della Napoli *fin de siècle* vista attraverso gli occhi di Dio che fa «na scappata/nterra» insieme a San Pietro. Come si può notare già dai primi tre versi, questo testo è riccamente annotato non solo a livello linguistico, ma anche sul piano del contenuto:

¹ *Cianfrusaglie, ciarpame di ogni genere:/scarpe spaiate, gabbie per grilli,/sedie di albera verniciate color noce,/pappagalli di vetro, guanti che perdono le dita [...]. Le albere sono i pioppi bianchi.*

'A dummeneca 'e Pasca
 d' 'o mille e novecento, 'o Pataterno
 (ca s'è susuto sempre int' 'e primm' ore (1) [...])

(1) Che s'è levato sempre di buon'ora. Il Padre Eterno è presentato dal poeta come lo concepisce il popolino, ossia come un buon vecchio, che mena in paradiso la stessa vita degli uomini e che perciò dorme la notte, e la mattina, da persona ordinata e morigerata, si leva di buon'ora. (Nicolini, 1924, III:62).

Chiudono il volume per la quinta classe alcuni sonetti della raccolta 'O *cantastorie* di Russo, versione popolare delle avventure del paladino Rinaldo (*Rinaldo ncopp' 'o Muolo*).

I testi antologizzati nella collana, letterari e non, offrono in primo luogo materia per le note linguistiche. Ottolini (1925, II:38-9), per esempio, ricava da questa poesia di Domenico Balestrieri lo spunto per evidenziare una particolarità morfologica del dialetto:

Picch e repicch.

Botta e risposta.

El passava a cavall
 vùn c'el sporgeva in fœura on gran panscion
 e certi ragazzon
 g'han ditt per mincional:
 - Sal minga i (1) nost tisanz?
 Perchè mo portel la valis denanz?
 Lüe el diss: - L'è per avella
 sott ai ceucc semper!... E, a portalla insci,
 l'è ona giüsta caütella
 in don paes de lader come chi!...-

Passava a cavallo
 un uomo che aveva un gran pancione,
 e certi ragazzi maleducati,
 per deriderlo gli dissero:
 - Non conosce le nostre abitudini?
 Perché mai porta la valigia davanti? –
 Egli rispose: - È per averla
 sempre sott'occhi!... Ed è una buona precauzione
 quella di portarla così
 in un paese di ladri come questo!-

DOMENICO BALESTRIERI

(1) Ricorda che il dialetto ha al plurale una forma unica di articolo, *i*, e questa vale per il maschile e femminile.

Le annotazioni sono, per lo più, di confronto morfologico, sintattico e semantico tra parole singole, locuzioni o frasi e sono pensate per correggere gli errori di interferenza tra dialetto e italiano (come l'abuso di *che* complementatore o i pleonasmi pronominali) evidenziando le mancate corrispondenze tra i sistemi linguistici. Poiché sarebbe troppo lungo riportare altri brani integrali, mi limito ad alcuni esempi annotati di indovinelli, di proverbi e di frasi estrapolate dai testi:¹

- S' l'è bel ar di di Saant, tüt ar
 mees l'arà ins'i camp.

- Se fa bello il di di Ognissanti
 tutto il mese l'aratro nei campi (3).

(3) In italiano: *Fino a Ognissanti la sementa è nei campi, da Ognissanti in là la si porti a cà* (dalla sezione *I proverbi dei campi*, in Maragliano, 1924, II:30).

- Una cosa tonda *che* (2) mondu,
 e mondu no è;
 ruia che fogu
 e fogu no è.

(2) Traduci: *come* e non *che* (indovinello tratto da Parenti, 1925, I:10, soluzione: il cocomero).

- [...] ora *corremo* (3) tutti alla riscossa [...]

(3) «Corriamo», non *corremo*; nello stesso modo dirai «abbiamo, vogliamo, mettiamo» e simili, non *avemo, volemo, mettemo* e simili (da *L'inizio della battaglia di Curtatone* di Dario Vanni -Dino Varani-, in Malagoli, 1926, III:48).

¹ I libretti presentano differenze grafiche nei rimandi alle note a pie' di pagina (i numeri possono essere posti in apice o tra parentesi tonde o seguiti da una sola parentesi tonda). Per evitare la confusione con le note del testo, li ho uniformati racchiudendoli tra parentesi tonde; la numerazione è quella originale. Gli accenti sulle vocali, frequenti negli opuscoli, segnalano le vocali aperte e chiuse; alcuni compilatori, poi, adottano l'abitudine grafica di accentare le voci del verbo *avere* anziché scriverle con *h* etimologica.

- *Quand ch'i sun stait propi bel e là [...]*; - *Quando* (3) fui proprio là [...]
(3) E non «quando che sono stato», e così più sotto: *d'andúa ch'a vnisia* = «di dove veniva» (da *La paura delle streghe*, fiaba raccolta da Terracini e pubblicata da Carlo Battisti, in Terracini, 1925, II:8).
- *Tuti a sto mondo ga l'suo* (4) destin [...]
(4) Suo o loro? *Ognuno* à il suo destino, *tutti* àno il loro destino (poesia *Le forfè e 'l pano*, tratto da *Lanterna magica* di Edoardo Polli, in Rosman, 1924, III:6).
- [...] - *Cchi mi servi a mia* (3) la vita? - Che mi serve la vita? [...]
(3) Non dite: «mi serve a me»: sarebbe come ripetere due volte *a me* (da *U fattu d'u lepri*, novellina popolare raccolta da Raffaele Lombardi-Satriani, in Bosco, 1924, I:9).
- *Pir chi 'u Signuri nun fici a* (1) la cersa pinu? - Perché il Signóre non fèce la quèrcia pino?
(1) In italiano, ricordati che quell'*a* non ci vuole (da *S'era un pignu, poviri occhi*, fiaba raccolta da Giuseppe Pitrè, in Natoli, 1925, I:13).
- [...] *la còcce* (4) *mànghe* pecchè hanne già ndèse a strellà l'agnèlle
- [...] *la testa nemmeno* perché han già inteso belare l'agnello
(4) *Coccia* in italiano non si usa mai nel senso di «capo, testa» (da *La curatèlle*, storiella raccolta da Antonio De Nino, in Preziosi, 1925, I:16-7).

Le note, però, non sono solo di carattere linguistico. I numerosi brani che descrivono le bellezze, le particolarità e le usanze locali offrono, infatti, una pluralità di spunti per altre informazioni. Sono esemplari testi come l'elogio di Milano *Milàn e pœu pü* (*Evviva Milano*) di Camillo Cima e *L'üsanza de Milan* di Giovanni Raiberti in cui sono descritte le abitudini alimentari dei milanesi nei principali giorni di festa (entrambi in Ottolini, 1925, III:5-6, 20) o i paragrafi dedicati alle *Üsaans d'una vota* da Maragliano (1924, II:51-4) che ricorda *i camàal, i sarlàtan, ra cücagna*. Migliorini, poi, ad esempio, annotando il titolo della poesia *Le vilote dela Marangona* di Antonio Pilot, richiama alla memoria una consuetudine antica:

La Marangona, l'unica delle campane del campanile di S. Marco rimasta intatta nel crollo del 14 luglio 1902, serviva una volta a chiamare al lavoro i falegnami (in dialetto *marangoni*). (Migliorini, 1925, I:57).

Nicolini, invece, annota così il termine *trunaro* che compare nella poesia *Petrillo e 'o trunaro* di Giulio Genoino:

Il *truono*, in questa poesia, non è il *tuono*, ma la *trezziola*, ossia quella specie di treccia di piccoli petardi, che i monelli (e non solo i monelli) sogliono sparare, in segno di gioia, per le strade di Napoli, sopra tutto la vigilia di Natale. Il *trunaro* è il venditore di truoni. (Nicolini, 1924, I:22).

I brani a sfondo storico-geografico sono quelli che collegano in maniera più evidente la finalità linguistica a quella culturale, soprattutto attraverso le note che approfondiscono le informazioni dei testi. Ad esempio, l'inizio della poesia *I bugianen* di Brofferio, inserita da Terracini (Terracini, 1925, III:38), è così annotato:

I Bugianen a n diu
Famusa novità!
Giá tüti a lu savíu
Da dui mil'ani n sá.
Ripütassion franch giüsta:
Sül Po, sül Var, sül Ren (1),
A l'è na storia früsta
Che nui bugiuma nen.
Lu san s'al è nen vera
Guastalla e San Quintin (2) [...]¹

¹ *Bugianen* significa 'colore che non si muovono' ed è un epiteto riferito ai piemontesi. Nonostante nel tempo abbia assunto un'accezione negativa (in riferimento alla presunta indolenza degli abitanti di questa regione), in realtà

(1) Con questi nomi di fiumi si indicano in modo vago campagne delle guerre napoleoniche cui parteciparono truppe piemontesi.

(2) Vittorie di Carlo Emanuele III (1734) e di Emanuele Filiberto (1557).

I testi di argomento storico spaziano dalla storia antica a quella recente. Rosman, per esempio, inserisce il brano di Rico Cavresan *El mio sangue no 'l xe per voi*, racconto delle gesta dei patrioti triestini Guglielmo Oberdan e Ruggiero Fauro, mentre Tagliavini antologizza la poesia di Alfredo Testoni *L'ott Agâst dal 1918* (Tagliavini, 1924, III:66), che inizia così:

Tott qui ch'ì s'afâirmen int' la	Tutti quelli che si fermano nella
[Muntagnôla	[Montagnola
Davanti ai banchett di zavâj in	Davanti ai banchetti delle cianfrusaglie
[piaçôla	[del mercato
I esaelten'el vittori di nuster suldæ	Esaltano le vittorie dei nostri soldati
Ch'ì arzevn'ì Tudesch con in frac ed	Che ricevono i Tedeschi con dei carichi
[legnæ [...]	[di legnate [...]

e la commenta in questo modo:

L'otto agosto 1918 quando Alfredo Testoni (il miglior scrittore bolognese vivente) compose questa bella narcisata, la guerra non era ancor finita (3 novembre 1918); ma erano passati i tristi giorni di Caporetto (ottobre 1917) e la vittoria del Piave (giugno 1918) aveva riaccessso le speranze negli animi.

Questa nota è significativa anche perché contiene una considerazione del curatore sul valore del poeta, cosa piuttosto rara nella collana: questa, infatti, benché sia formata in massima parte da letteratura dialettale, non ha esplicite ambizioni di tipo 'critico-letterario'. La letteratura, d'autore o popolare, è generalmente presentata tutta sullo stesso piano, come un ampio e variegato repertorio di lingua e di *folklore*.

I riferimenti al territorio consistono spesso in note su peculiarità minute, come nomi di strade o di edifici, rivolte a chi conosce bene una specifica zona. Ad esempio, sempre Tagliavini (1924, III:43) glossa così il nome di una chiesa di Bologna citata nel testo di Camillo Nunzi *Al ritâuren dai bagn*:

- [...] Éla in cà la Margarétta?
- L'è andàe a mäsäa qué a la Vétta (2) [...]

(2) *Vetta*. La chiesa di Santa Maria della Vita, in Via Piave, già Via Clavature.

Sempre a proposito di luoghi, poi, è interessante notare che soltanto Terracini inserisce, in fondo al fascicolo per la quinta classe, un *Indice geografico* dei paesi, dei quartieri e dei fiumi citati nei testi, oltre al vocabolario dei termini dialettali notevoli comune anche al resto della collana. In esso si trovano sintetiche indicazioni come queste:

Dora: 1) Dora Riparia; 2) Dora Baltea (affluenti di sinistra del Po)

Porta Palass: Porta Palazzo (Torino). È la piazza Emanuele Filiberto d'ove si tiene il mercato della città

Süsa: (capoluogo del circ. di Susa, provincia di Torino)

Lo stile delle note è semplice e colloquiale. Infatti, benché i volumetti fossero pensati per essere mediati dai maestri, i curatori si rivolgono spesso direttamente all'alunno con richiami del tipo: «Bada che col soggetto plurale anche il verbo deve essere plurale» (Ottolini, 1924,

esso deriverebbe dall'esortazione militare a stare fermi sul posto di combattimento (una definizione si trova in Gri-baudo, 1996; sulla presunta origine si veda Finocchi, 1999:3). Ecco una traduzione in italiano del testo: *Ci chiamano Bugianen: / Che grande novità! / Lo sapevano ormai tutti / da duemila anni in qua. / Reputazione davvero giusta: / sul Po, sul Varo, sul Reno, / È ormai una storia frusta / Che noi non ci muoviamo. / Ben sanno se non è vero / Guastalla e San Quintino [...]*.

III:12), «Non dire *indette*, e nemmeno *andette* o *andiede*, ma sempre e soltanto *andò*» (Malagoli, 1926, III:12) o «Bada che, in lingua, l' *o* di *òrco* è stretta come nella parola "colombo"» (Migliorini, 1925, III:2). Non mancano, inoltre, nei brani che offrono spunti edificanti, richiami simili a questo di Umberto Bosco (1924, I:13): «Non bisogna ricordarsi di Dio - e neanche delle persone, - solo quando se ne ha bisogno!», nota che suona come una sorta di morale del testo.

Un'attenta lettura permette anche di cogliere le peculiarità dello stile dei compilatori, come l'inconfondibile capacità del giovane Migliorini di attirare l'attenzione del lettore con curiosità e domande. Nella poesia *I do stòlidi* di Camillo Nalin, ad esempio, il linguista annota così la formula *da Ciceron*:

Da Ciceron: «con una dottrina da Cicerone»: Cicerone, come sai, era un famoso oratore romano. Da lui presero nome anche i «ciceroni di piazza» che vanno mostrando ai forestieri le antichità; ma il povero Cicerone non ha colpa di tutti gli spropositi che dicono... (Migliorini, 1925, II:32).

Invece, a chiusa della favola *Galeto e Sorzeto*, pone la domanda: «Ma non ti pare che il Galletto abbia agito da delinquente vendicandosi così sul povero Topolino?» (Migliorini, 1925, III:18).

Si riscontrano differenze stilistiche anche nella compilazione dei dizionarietti. Alla ricchezza di esempi d'uso proposta da Terracini, si contrappone, ad esempio, l'estrema sintesi di Tagliavini, il quale, dopo aver indicato la categoria grammaticale di appartenenza, dà soltanto l'equivalente italiano. Vediamo due parole:

madamin: 1) *ciarea*, *madamin*: riverisco, signóra; 2) *a i'era madama cun madamin*: c'era la signóra vecchia colla giovane. (Terracini, 1925, III:67).

pinèn, s. m., bambino. (Tagliavini, 1924, II:63).

Il tipo di dialetto proposto negli eserciziari della collana è diverso da caso a caso. Se Terracini propone un piemontese di *koinè* a base torinese,¹ ciò non si verifica in casi come quello della Sardegna (Parenti distingue i testi a seconda che siano in sassarese, in tempiese o in castellane), quello della Calabria (Bosco presenta testi nelle varietà di catanzarese cittadino, nicastrese montano e monteleonese litoraneo) o quello dell'Istria (Rosman propone testi nel dialetto di varie città: Trieste, Grado, Capodistria, Dignano e altre). Le differenze, poi, possono anche non essere tra varietà parlate in aree diverse del territorio, ma più sottili, tra caratteristiche diverse di una stessa varietà a seconda del contesto in cui i parlanti vivono: Malagoli, ad esempio, distingue i modi di dire del livornese in *cittadini* e *contadini*. Migliorini e Tagliavini, invece, prospettano una realtà più simile a quella del Piemonte, affermando nelle *Avvertenze* che i testi inseriti sarebbero stati compresi nelle provincie di Venezia e di Bologna e in quelle limitrofe.

Le traduzioni propongono un italiano 'medio',² il più possibile privo di regionalismi, talvolta caratterizzato da una leggera patina toscaneggiante: sono, infatti, presenti rari fiorentinismi come *papà* tradotto in *babbo* e rarissimi monottongamenti di *uo*.³ È, invece, assente l'attenzione alle diverse possibilità d'uso a seconda del registro linguistico e una nota come questa della Giaimo è un caso unico:

¹ Va ricordata, tra XVIII e XX secolo, la diffusione, almeno come competenza passiva, di un *piemontèis* regionale basato sul dialetto di Torino. Nelle *Avvertenze* ai libretti Terracini spiega: «il dialetto dei testi è il torinese, colto in tutte le tendenze che lo compongono; in altre parole esso è quel piemontese, avente per base il dialetto della capitale che, oltre a Torino, vien compreso, ed anche usato accanto alle varietà locali, in gran parte dell'alto Piemonte e pure in alcuni tratti della restante regione». Nel 1928 ripeterà questo concetto nell'introduzione (inedita fino al 1957) a un'antologia di testi piemontesi per le Scuole Normali di cui non si hanno altre notizie: «il torinese» scrive «domina tutte le varie parlate locali del Piemonte allo stesso modo con cui, al di sopra dei vari dialetti d'Italia, si parla e si scrive l'italiano, cioè una lingua che ha essa pure per base un dialetto particolare: quello di Firenze» (Terracini, 1928: 212).

² Gabriella Klein lo definisce un italiano di tipo «urbano sovraregionale» (Klein, 1986:49) contrapposto alle varietà di tipo «rurale locale» (*ibidem*).

³ Solo Teresa Giaimo dà, oltre alla traduzione in italiano, anche l'equivalente toscano dei modi di dire proposti nel primo volumetto.

- [...] m'appiccu mi tre volte. - [...] m'appicco mé (1) tré volte.
(1) *M'appicca mi*, «appicco me» o «mi appicco», ma parlando famigliarmente, come fa qui Arpagone, si può dire pure in italiano «mi appicco me» come nel dialetto. (dalla commedia *L'avarò* di Stefano De Franchi, in Giaimo, 1924, III:74).

Sono, invece, ricorrenti ammonimenti anti-dialettali di questo tipo:

- [...] un piasi che d'pù mei (2) n'as pœ dà. - [...] un piacere che non ha l'uguale.
(2) Attento a non dire in italiano, seguendo il dialetto, «un piacere che di *più meglio* non può esserci»: sarebbe un errore trivialissimo. (dalla poesia *Lavurânda*, in Maragliano, 1924, II:39).

A distanza di tempo, non è semplice pronunciarsi sull'efficacia didattica di questi eserciziari. La pratica della traduzione delle sfumature del dialetto letterario, ritenuta fondamentale da Lombardo Radice, oggi sembra, infatti, una strategia discutibile e superata. Tuttavia, almeno due argomenti possono essere portati a giustificazione dei manuali: in primo luogo, l'obiettivo culturale e non rigidamente normativo che avevano; in secondo luogo, in particolare nella collana qui esaminata, la capacità degli annotatori di 'piegare' i brani, persino quelli antichi, alle esigenze didattiche sapendo richiamare l'attenzione su elementi linguistici presenti anche nel dialetto vivo e su parole legate alla dimensione popolare del quotidiano e al mondo contadino.

Anche la grammatica indicata come riferimento nelle *Avvertenze* dei libretti si caratterizza per una forte presenza della letteratura: si tratta del testo di Ciro Trabalza intitolato *Dal dialetto alla lingua. Nuova grammatica italiana per la IV, V e VI elementare con XVIII versioni in dialetto d'un brano dei "Promessi Sposi"*, Roma-Milano-Firenze, Napoli-Palermo, G. B. Paravia e C., 1917¹. Nella prima parte, si trova la trattazione teorica, arricchita di rimandi alle corrispondenti realizzazioni nei dialetti e corredata da glosse riassuntive di paragrafo a margine; nella seconda, sono proposte diciotto traduzioni in dialetto del brano dei *Promessi Sposi* che narra l'episodio delle noci di Fra Galdino, con versioni realizzate da scrittori e studiosi noti come Salvatore Di Giacomo per il napoletano, Grazia Deledda per il sardo, Carlo Salvioni per il lombardo, Giuseppe Malagoli per l'emiliano, Gennaro Finamore per l'abruzzese². Una nota di Ernesto Monaci sottolinea come la scelta del brano fosse particolarmente indovinata per le affinità che presentava con l'*Istoriella d'on frâ cercòt* del poeta milanese Gerolamo Corio a cui, probabilmente, lo stesso Manzoni si era ispirato.³

Il riferimento alle idee di Monaci traspare chiaramente dalla *Prefazione* in cui Trabalza porta argomenti che consunano con quelli del saggio *Pe' nostri manuali*: la necessità di purificare lingua e dialetti, anime dell'identità nazionale, da «ogni traccia d'imbastardimento, dovuto alla [...] nostra multiforme servitù a tutto ciò ch'era forestiero» (ivi, XI-XII) e la volontà di liberare l'insegnamento grammaticale dalla «fredda pedanteria» (ivi, XIII). Inoltre, è di Monaci anche l'esergo riportato sulla copertina, come esplicito manifesto:⁴

Entrando nella scuola italiana, impari prima di tutto il fanciullo a venerare l'umile favella che apprese

¹ Trabalza fu un prolifico grammaticografo scolastico: nel 1921 realizzò una nuova versione di questo testo, intitolata *Novissima grammaticchetta italiana* (ristampata nel 1924), elogiata da Migliorini (1934); nei manuali della collana, però, è indicata specificamente la versione del 1917. Nel 1935, poi, pubblicò la *Piccola grammatica degl'italiani* per le scuole medie di primo grado, adattamento della nota *Grammatica degl'italiani* scritta con Ettore Alodoli (1934). L'interesse di Trabalza per il problema educativo e per l'uso del dialetto nella didattica compariva già in due opere precedenti: *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie* (1903) e il *Saggio di vocabolario umbro-italiano* (1905).

² Alcune considerazioni su questa grammatica, in particolare sull'iperletterarietà del dialetto proposto, si trovano in Maria Catricalà (1995:136) e in Nicola De Blasi (1993:407-8).

³ Su questo brano si veda il saggio di Angelo Stella (1999), segnalatomi dalla Professoressa Annalisa Nesi.

⁴ Trabalza non riporta la fonte dell'esergo. Nel citato saggio di Stella (1999:80), si legge che il passo è stato tratto dall'*Avvertenza* di Monaci dell'agosto 1916 al volume di Angelico Prati (1917:2-3).

dalle labbra materne; vegga come per essa potrà più facilmente elevarsi al possesso della lingua di Dante e degli altri grandi a cui l'Italia deve le sue glorie più belle; e confrontando fra loro i due linguaggi, quello della terra natale e quello della patria comune, dalle continue somiglianze e dalle congruenze intime che gli avverrà di rilevarvi, sentirà crescere nell'anima sua il rispetto verso la tradizione domestica e integrarsi la coscienza della sua italianità.

In altri libretti consultati, non appartenenti alla collana qui esaminata, manca il rinvio al volume di Trabalza. È, quindi, ipotizzabile una connessione stretta tra questo testo e gli eserciziari, ipotesi rafforzata dalla comunanza della casa editrice (Paravia) e dal riferimento a Monaci. Si profila, così, un avvicinarsi di realizzazioni e di personaggi che, da prima della riforma Gentile e per circa un decennio, scandisce lo sviluppo novecentesco del metodo 'dal dialetto alla lingua', a partire dall'attività di Monaci, di Trabalza e della Società Filologica Romana, fino al progetto politico-culturale di Lombardo Radice, il quale, come dice Terracini, «non fece in sostanza che sanzionare ufficialmente un movimento di idee da tempo maturo» (Terracini, 1927:501).

Intorno a questo movimento di idee gli intellettuali non rimasero in silenzio. I vari interventi di uomini di cultura che seguirono l'emanazione dei programmi fanno intuire come il metodo di traduzione non sia stato una banale applicazione delle direttive, ma lo spunto per la ripresa del dibattito sulla dialettofonia in Italia. L'adesione al metodo, però, fu tutt'altro che unanime¹. Basti ricordare la polemica di Cesare De Lollis del novembre del 1924 sulle pagine de *La Cultura* a cui replicherà Lombardo Radice sulla stessa rivista il mese successivo (Lombardo Radice, 1924d). Dietro all'ironia dei protagonisti, si cela, in realtà, una discussione di alto livello che vede contrapposte visioni antitetiche e che tocca gli aspetti più delicati della proposta didattica del pedagogista. Oltre al problema pratico della trascrizione dei dialetti e alla dubbia efficacia correttiva del metodo, De Lollis ritiene, ad esempio, che esso sia inapplicabile nelle scuole delle grandi città in cui confluiscono ragazzi da ogni regione: qui, il maestro sarà circondato da decine di opuscoli dialettali e tenterà di imitare tutti i dialetti «col risultato ultimo di innumerevoli e indescrivibili boccacce, che, inevitabilmente, lo porteranno ad assumere l'aria di un *clown* sulla cattedra» (De Lollis, 1924:37).

Anche Benvenuto Terracini e Bruno Migliorini, illustri partecipanti alla collana qui descritta, ci lasciano le loro testimonianze. La relazione terraciniana *I rapporti fra i dialetti e la lingua*, pronunciata il 22 maggio 1926 al Secondo Congresso dei dialetti italiani e pubblicata l'anno successivo su *L'Educazione Nazionale*, è un vero e proprio «panegirico della traduzione» (Terracini, 1927:511) in cui il linguista anticipa alcuni concetti che troveranno piena maturazione nei *Conflitti di lingue e di cultura* degli anni Cinquanta. L'attività di comparazione e traduzione è, infatti, per Terracini, una sorta di glottologia intuitiva che induce il bambino a riflettere sul linguaggio restituendogli il «santo diritto di esprimere adeguatamente il suo pensiero» (ivi, 504) e attivando in lui «il principio di una coscienza» (ivi, 512) nazionale e linguistica insieme.

In questa relazione Terracini risponde anche alle obiezioni pratiche che i manuali di traduzione avevano suscitato (come l'inutilizzabilità nelle scuole delle grandi città, i pregiudizi nei confronti dei dialetti, le difficoltà dei maestri e l'inadeguatezza del carattere 'regionale' dei volumi per certe zone d'Italia). Per esempio, sul problema della trascrizione dei dialetti, dibattuto tra chi proponeva l'uso della grafia fonetica e chi suggeriva di rifarsi alle grafie tradizionali, Terracini difende l'idea di semplificazione di Lombardo Radice e suggerisce di «adottare una grafia che si stacchi il meno possibile dall'italiano» (Terracini, 1927:506).² Nei suoi

¹ Su questo dibattito rinvio alle pagine di Gabriella Klein (1986:42-7): oltre a Benvenuto Terracini e a Ciro Trabalza, cita, tra i sostenitori del metodo, Giorgio Gabrielli, Luigi Sorrento, Isidoro Del Lungo; tra gli avversari, oltre a Cesare De Lollis, anche Amerindo Camilli.

² Proprio l'allontanamento dalla grafia tradizionale sarà uno dei principali bersagli critici della brillante recensione dei volumetti terraciniani scritta dal poeta dialettale Tito Gantesi (Tommaso Agostinetti) sulla rivista *l Caval d'*

esercenziari per il Piemonte aveva optato, infatti, per poche norme di facile interpretazione, indicate nelle *Avvertenze*, abolendo il segno ô per il suono /u/, scritto semplicemente u (*agust* e non *agôst*), la ñ per il suono /ɲ/, scritto n (*andvina* e non *andviña*, *indovina*) e gli apostrofi (*mi l'ai fam*, cioè *ho fame*).¹ Altri compilatori si erano attenuti, invece, alle grafie tradizionali (Natali, Nicolini, Bosco, Maragliano, Rosman e la Giaimo lo dichiarano espressamente), mentre Migliorini nelle *Avvertenze* scrive che avrebbe desiderato uniformare maggiormente la grafia dei suoni s e z, se non si fossero opposti «usi e pregiudizî tenaci».

All'adesione al metodo non rinnegata da Terracini² si contrappone la vicenda di Bruno Migliorini. Nel 1921, a venticinque anni, Migliorini recensisce due lavori di Charles Bally, il *Traité de stylistique française* (Migliorini, 1921a) e l'articolo *L'insegnamento della lingua materna e la formazione dello spirito*, uscito nel 1921 su *Le Producteur*. In questa seconda recensione «l'opera del compianto Monaci, del Tralbalza e di altri benemeriti» (Migliorini, 1921b:41) è entusiasticamente citata come pionieristica della nuova didattica d'oltralpe fondata sui principi della stilistica di Bally, cioè su esercizi di confronto e di sensibilizzazione alle differenze. Solo più tardi Migliorini accoglierà la posizione critica di De Lollis e, nel 1938, scriverà sugli *Annali dell'istruzione elementare*:

Il tentativo fatto nel '24 di applicare largamente nella scuola un metodo che conducesse "dal dialetto alla lingua" (tentativo a cui io stesso avevo collaborato con tre volumetti da usarsi a Venezia) è stato, conviene riconoscerlo, troppo spesso frainteso da quelli che dovevano applicarlo, perché ciò che avrebbe dovuto essere semplicemente punto di partenza fu erroneamente preso per punto d'arrivo. Il mio compianto maestro Cesare De Lollis, in un brioso articolo che mi trova più consenziente adesso che allora criticava così quei manualetti: «Il maestro che, fermo sul granitico principio *dal noto all'ignoto* coi testi dialettali alla mano insegna la lingua nazionale si mette nella condizione della contadina che – l'ho visto coi miei occhi – per abituare il proprio piccino all'uso della forchetta, gli insegna a infilarvi il cibo dopo averlo rilevato dal piatto colla manina» (*La Cultura*, novembre 1924, p. 38). (Migliorini, 1938:33).³

Nonostante l'interesse degli intellettuali, la stagione del metodo di traduzione era destinata a finire in seguito all'inasprirsi dei condizionamenti del regime in materia d'insegnamento, culminati con l'introduzione del *Testo Unico di Stato* per le scuole elementari nel 1929. Nelle scuole, inoltre, il ricorso al dialetto per arrivare alla lingua spesso non fu compreso in profondità e non ebbe il successo sperato. Il senso di disuso degli esercenziari traspare con chiarezza da una nota inserita nelle ristampe degli anni Trenta delle *Lezioni di didattica*, in cui Lombardo Radice dà un elenco, regione per regione, dei fascicoli realizzati, come a volerli preservare dalla dimenticanza:

I programmi scolastici del 1923 [...] introdussero nell'uso didattico piccoli libri di sussidio alla riflessione sulla lingua, cioè raccolte dialettali, comprendenti brani con la traduzione a fianco o brani postillati con riferimenti alla lingua letteraria, per esercizio degli scolari. Si ebbe una produzione ragguardevole, ora purtroppo un po' messa da parte. Vogliamo qui, per utilità dei maestri, darne la bibliografia [...]. (Lombardo Radice, 1938:190-1).

brôns del 13 dicembre 1924, p. 3 (per notizie su questa rivista si veda il volume *50 anni de 'l Caval 'd brôns*, a cura della Famija Turineisa, Torino, 1973).

¹ Senza voler approfondire un argomento ampio come la storia della grafia del piemontese, mi limito a ricordare che fino agli anni Venti era adottata la grafia virigliana (proposta dal poeta Alberto Viriglio) che prevedeva, appunto, l'uso di ô per /u/ e di ñ per /ɲ/; dagli anni Trenta si affermeranno le norme codificate dal poeta Giuseppe Pacotto (Pinin Pacòt) e dall'editore Andrea Viglongo, che le applicò per la prima volta nel volume delle *Poesie complete* di Edoardo Ignazio Calvo (Torino, S.L.E.P., 1930). La grafia semplificata di Terracini non ebbe seguito: quella di Pacòt e Viglongo si richiamava, infatti, alla tradizione trascrittoria sette-ottocentesca, recuperando numerose convenzioni grafiche.

² Nel convegno del 1986 per il centenario della nascita di Terracini, la nipote Lore ha ricordato che: «degli *Esercizi di traduzione dal piemontese*, del 1924, c'è una copia nella casa di Buenos Aires, rilegata in carta di Varese degli anni venti, con stampato in oro il titolo *Il libro di papà*» (Terracini, L., 1989:188).

³ L'articolo di De Lollis citato da Migliorini è quello precedentemente menzionato a proposito della polemica con Lombardo Radice.

Difficile dire quanto realmente durò la fruizione dei manualetti nelle scuole. Certo, la ristampa del 1929 di uno dei volumi di Terracini testimonia che l'uso di alcuni di essi si protrasse abbastanza a lungo e Burat (1968) ha ipotizzato una circolazione addirittura per tutto il decennio '24-'34. Il dialetto, però, veniva definitivamente escluso dai programmi scolastici del ministro Ercole del 1934: la politica del regime aveva, infatti, ormai imboccato la strada del cieco nazionalismo linguistico (e non solo), per il quale ogni componente culturalmente 'altra' era avvertita come potenzialmente pericolosa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ascoli 1873/2008 = GRAZIADIO ISAIA ASCOLI, *Proemio*, «Archivio Glottologico Italiano», I, 1873, pp. v-xlv, ora in IDEM, *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di Corrado Grassi, con un saggio di Guido Lucchini, Torino, Einaudi, 2008 (prima edizione 1975), pp. 5-44.
- Ascoli 1875/1982 = GRAZIADIO ISAIA ASCOLI, *Relazione al IX Congresso Pedagogico Italiano*, in *Atti del XI Congresso Pedagogico Italiano e della V esposizione scolastica*, Bologna, 1875, ora in FRANCESCO D'OVIDIO, *Scritti linguistici*, a cura di Patrizia Bianchi, con introduzione di Francesco Bruni, Napoli, Guida, 1982, pp. 140-146.
- Bertoni Jovine 1968 = DINA BERTONI JOVINE, *Organizzatore di cultura*, «Riforma della scuola», XIV, 8-9, agosto-settembre 1968, pp. 73-75.
- Bianchi 2002 = PATRICIA BIANCHI, *Dialetti e scuola*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcatò, Nicola De Blasi, Gianrenzo P. Clivio, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 2002, pp. 975-995.
- Bosco 1924 = UMBERTO BOSCO, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Calabria. Catanzaro e provincia*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1924.
- Burat 1968 = TAVO BURAT (Gustavo Buratti), *Le rapport entre les dialectes et l'école en Italie* in *Zeitschrift für mundartforschung*, neue folge, 3-4, pp. 121-135.
- Calzolari 2005 = MONICA CALZOLARI, *Il fondo archivistico Ernesto Monaci. Nota biografica* in *Il fondo archivistico Ernesto Monaci (1839-1918) e l'archivio storico della Società Filologica Romana (1901-1959)*, a cura di Monica Calzolari, Roma, presso la Società, 2005, pp. 13-34.
- Catarsi 1990 = ENZO CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.
- Cesari 2002 = ANTONIO CESARI, *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana*, testo critico e commento a cura di Alessandra Piva, Roma-Padova, Antenore, 2002.
- Chiosso 2004 = GIORGIO CHIOSO, *La Riforma Gentile e i contraccolpi sull'editoria scolastica*, in *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, a cura di Carmen Betti, Firenze, Pagnini, 2004, pp. 175-95.
- Cortelazzo 1980 = MANLIO CORTELAZZO, *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Tübingen, Narr, 1980.
- Cortelazzo 1983 = MANLIO CORTELAZZO, *Dall'Abate Cesari a Tullio De Mauro. Il dialetto nei libri per le scuole venete*, in IDEM, *Guida ai dialetti veneti*, Padova, CLUEP, 1983, pp. 85-122.
- Cortelazzo 1984 = MANLIO CORTELAZZO, *Il dialetto sotto il fascismo*, «Movimento Operaio e Socialista», VII, 1, 1984, pp. 107-116.
- Còveri 1982 = LORENZO CÒVERI, *Dialetto e scuola nell'Italia unita*, «Rivista Italiana di Dialettologia», v-vi, pp. 77-97.
- Còveri 1984 = LORENZO CÒVERI, *Mussolini e il dialetto. Notizie sulla campagna antidialettale del fascismo (1932)*, «Movimento Operaio e Socialista», VII, 1, 1984, pp. 117-132.
- D'Alessio 2009 = MICHELA D'ALESSIO, *Quei "manualetti" ritrovati: l'insegnamento dal dialetto alla lingua*, in *Perché la grammatica? La didattica dell'italiano tra scuola e università*, a cura di Giuliana Fiorentino, Roma, Carocci, 2009, pp. 158-83.
- De Blasi 1993 = NICOLA DE BLASI, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, I, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 383-423.
- De Lollis 1924 = CESARE DE LOLLIS, *Il dialetto nella scuola*, «La Cultura», 15.11.1924, pp. 36-9.
- De Mauro 1980 = TULLIO DE MAURO, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- Finocchi 1999 = DANIELA FINOCCHI, *Piemontesi. Arrivano i bôgia nen*, Torino, Sonda, 1999.

- Gantesi 1924 = TITO GANTESI (Tommaso Agostinetti), recensione a *Esercizi di traduzione dai dialetti del Piemonte. Torinese*, a cura di B. A. Terracini – Editori Paravia – Bemporad in *l caval d'brons*, Torino, 13.12.1924, p. 3.
- Gensini 1995 = STEFANO GENSINI, *Quei 'manualetti' pensati e poi scomparsi*, «*Italiano e oltre*», x, 4, settembre-ottobre 1995, Firenze, La Nuova Italia, p. 231-9.
- Gensini 2005 = STEFANO GENSINI, *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*, Roma, Carocci, 2005 ('Le Bussole').
- Gentile 1989 = GIOVANNI GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, a cura di Hervé A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1989 (terza edizione rivista e accresciuta, prima edizione 1932).
- Giaimo 1924 = TERESA GIAIMO, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Liguria. Genovese*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1924.
- Greco 1946 = AULO GRECO, *Il carteggio Pitrè-Monaci e gli studi di letteratura popolare in Italia*, «*Orientamenti culturali*», II, 1946, pp. 3-12.
- Gri 1980 = GIAN PAOLO GRI, *Dialetti e folklore nella scuola: la 'riforma Gentile'*, in *Letteratura e società. Scritti di italianistica e di critica letteraria per il 25. anniversario dell'insegnamento universitario di Giuseppe Petronio*, II, Palermo, Palumbo, 1980, pp. 741-752.
- Gribaudo 1996 = GIANFRANCO GRIBAUDO, *Èl neuv Gribaud. Dissionari piemontèis*, Torino, Piazza, 1996 (terza edizione, prima edizione 1972).
- Klein 1984 = GABRIELLA KLEIN, *La politica linguistica nella scuola fascista: appunti sull'educazione linguistica e sul ruolo delle seconde lingue*, «*Movimento Operaio e Socialista*», VII, 1, 1984, pp. 97-106.
- Klein 1986 = GABRIELLA KLEIN, *La politica linguistica del Fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Lace 1846 = AGOSTINO LACE, *Dell'insegnamento regolare della lingua materna nelle scuole e nelle famiglie*, di Grégoire Girard, Torino, Paravia, 1846.
- Lombardo Radice 1924a = GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, *Il dialetto nella scuola*, «*L'Educazione Nazionale*», 1924, VI, 1, sett. 1924, pp. 33-39 (anche in GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, *Accanto ai maestri. Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Torino, Paravia, 1925, 551-60).
- Lombardo Radice 1924b/2005 = GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, *Relazione finale della Commissione (sessione agosto 1924)*, ora in *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera per la Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, a cura di Anna Ascenzi e Roberto Sani, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 359-380.
- Lombardo Radice 1924c = GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, *Lettera a Ernesto Codignola* in *Riforma della scuola*, XIV, 8-9, agosto-settembre 1968, p. 22.
- Lombardo Radice 1924d = GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, *Alcuni chiarimenti sul dialetto nella scuola*, «*La Cultura*», 15.12.1924, pp. 112-116.
- Lombardo Radice 1925 = GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, *Il dialetto e il folklore nella scuola*, «*L'Educazione Nazionale*», VII, 2, ott. 1925, pp. 14-24.
- Lombardo Radice 1938 = GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, *Lezioni di didattica e ricordi d'esperienza magistrale*, Sandron, 1938 (diciassettesima edizione, prima edizione 1913).
- Malagoli 1926 = GIUSEPPE MALAGOLI, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Toscana. Pisano e livornese*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1926.
- Maragliano 1924 = ALESSANDRO MARAGLIANO, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Lombardia. Oltrepò pavese*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1924.
- Marazzini 1984 = CLAUDIO MARAZZINI, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984.
- Migliorini 1921a = BRUNO MIGLIORINI, recensione a C. BALLY, *Traité de stylistique française* (2 voll.), 2^a ed. 1921 (prima ed. 1909), «*Rivista di Cultura*», II (vol. III), 3, Roma, 15 marzo 1921, pp. 229-231.
- Migliorini 1921b = BRUNO MIGLIORINI, *L'insegnamento della lingua materna e la formazione dello spirito*, «*La Cultura*», I, 15 novembre 1921, p. 41.
- Migliorini 1925 = BRUNO MIGLIORINI, *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie. Veneziano*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1925.
- Migliorini 1934 = BRUNO MIGLIORINI, *Per una nuova grammatica*, «*La Cultura*», XIII, 8, ottobre 1934, pp. 109-112.
- Migliorini 1938 = BRUNO MIGLIORINI, *La lingua come norma*, «*Annali dell'istruzione elementare*», XIX, 1, 28.10.1938, pp. 29-34.
- Monaci 1909 = ERNESTO MONACI, *Ancora dei dialetti e della lingua*, «*La Nuova Antologia*», 908, 16 ottobre 1909, pp. 610-613.

- Monaci 1918 = ERNESTO MONACI, *Pe' nostri manualetti*, «Bulettno della Società Filologica Romana», Roma, presso la Società, vi, 1918, pp. 3-51.
- Natoli 1924-25 = LUIGI NATOLI, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Sicilia. Palermitano*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1924-25.
- Nicolini 1924 = FAUSTO NICOLINI, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Campania. Napoletano*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1924.
- Nocera 1925 = ANTON GIULIO NOCERA, *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Puglie. Lecce e provincia*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1925.
- Ottolini 1924-25 = ANGELO OTTOLINI, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Lombardia. Milanese*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1924-25.
- Parenti 1925 = DOMENICO PARENTI, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Sardegna. Sassarese e gallurese*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1925.
- Prati 1917 = ANGELICO PRATI, *L'italiano e il parlare della Valsugana*, Roma, Maglione & Strini, 1917 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1976).
- Preziosi 1925 = ALBERTO PREZIOSI, *Esercizi di traduzione dai dialetti degli Abruzzi. Chieti*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1925.
- Programmi e prescrizioni didattiche per le scuole elementari* (1923) emanati con Ordinanza Ministeriale dell'11.11.1923 applicativa del Regio Decreto del 1 ottobre 1923, n. 2185 in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Leggi, decreti, regolamenti*, II, 1923, pp. 4590-4627.
- Raicich 1981 = MARINO RAICICH, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981.
- Raicich 1985 = MARINO RAICICH, *Lingua materna o lingua nazionale: un problema dell'insegnamento elementare dell'Ottocento*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso Internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca, Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983, Firenze, presso l'Accademia, 1985.
- Rosman 1924 = ENRICO ROSMAN, *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie. Trieste ed Istria*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1924.
- Salerni 1986 = ANNA SALERNI, *Educazione linguistica e dialetto nei programmi della scuola elementare dall'Unità ad oggi*, «Scuola e città», 3, 31 marzo 1986, pp. 97-116.
- Stella 1999 = ANGELO STELLA, «Il miracolo delle noci» e la sapienza dei dialetti, in *I colori della letteratura nella Lombardia postunitaria. Per Ettore Mazza*, Atti del Convegno a cura di Giuseppe Polimeni, Godiasco-Rivanazzano, 17-18 aprile 1997, Varzi, Guardamagna, 1999, pp. 79-104.
- Tagliavini 1924 = CARLO TAGLIAVINI, *Esercizi di traduzione dai dialetti dell'Emilia. Bolognese*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1924.
- Terracini 1924-25 = BENVENUTO ARON TERRACINI, *Esercizi di traduzione dai dialetti del Piemonte. Torinese*, I, II, III, Torino-Firenze, Paravia-Bemporad, 1924-25.
- Terracini 1927 = BENVENUTO ARON TERRACINI, *I rapporti fra i dialetti e la lingua*, «L'Educazione Nazionale», pp. 501-512.
- Terracini 1928 = BENVENUTO ARON TERRACINI, *Il dialetto piemontese*, in BENVENUTO ARON TERRACINI, *Pagine e appunti di linguistica storica*, scritti raccolti a cura di Giacomo Devoto, Bruno Migliorini, Vittore Pisani, Giuseppe Vidossi Firenze, Felice Le Monnier, 1957, pp. 196-212.
- Terracini, L. 1989 = LORE TERRACINI, *Il linguaggio privato in Benvenuto Terracini nel centenario della nascita*, Atti del Convegno a cura di Elisabetta Soletti, Torino, 5-6 dicembre 1986, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, pp. 185-189.
- Tesio 1990 = GIOVANNI TESIO, *Le parole ritrovate: proposte per un itinerario nella koinè e nei dintorni*, in *Poeti in piemontese del Novecento* a cura di Giovanni Tesio e Albina Malerba, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1990.
- Trabalza 1908 = CIRO TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1984).
- Trabalza 1917 = CIRO TRABALZA, *Dal dialetto alla lingua. Nuova grammatica italiana per la IV, V e VI Elementare, con XVIII versioni in dialetto d'un brano dei "Promessi Sposi"*, Torino, Paravia, 1917.
- Villari 1909 = PASQUALE VILLARI, *I dialetti e la lingua*, «La Nuova Antologia», 899, giugno 1909, pp. 384-395.
- Zini 1996 = IRENE ZINI, *I «manualetti»: dal dialetto alla lingua*, «Italiano e oltre», XI, 1, gennaio-febbraio 1996, pp. 6-15.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Novembre 2010

(CZ 2 · FG 13)

